

Ricorsi e contenziosi rischiano di alleggerire i risparmi previsti dalla spending review

I tagli alla sanità sotto attacco

Nel mirino la rinegoziazione dei contratti - In gioco 1,8 miliardi

■ Dopo che il Tar Lazio ha congelato i prezzi standard dei dispositivi sanitari (siringhe, garze e stent, tra gli altri) si blocca la revisione al ribasso dei contratti di appalto. Almeno per 163 prodotti le Asl non potranno più chiedere ai fornitori di allineare i prezzi a quelli, molto bassi, indicati come benchmark dall'Autorità dei contratti pubblici. Al Tar impugnati anche i prezzi delle pulizie. In tutto l'operazione vale 1,8 miliardi.

Del Bufalo e Uva ▶ pagina 9

163

PRODOTTI E FORNITURE
MEDICHE I CUI PREZZI
SONO STATI CONGELATI
CON LE ORDINANZE
DEL TAR LAZIO

Spending review

EFFETTO-RICORSI

Le controversie al Tar

Dopo i prezzi «standard» dei dispositivi, impugnati anche quelli delle pulizie

Pagamenti-lumaca

Il credito complessivo vantato dalle imprese sfiora i cinque miliardi

Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi

I ricorsi potrebbero fermare tutta la revisione al ribasso delle forniture per Asl e ospedali

Paolo Del Bufalo
Valeria Uva

■ Il blocco totale dei prezzi standard nella sanità potrà costare fino a 1,8 miliardi, anche se il conto finale arriverà solo quando saranno esaminati tutti i ricorsi contro le tabelle elaborate dall'Autorità sui contratti pubblici. Intanto, però, un pezzo della spending review - quello che voleva uniformare i costi relativi alle forniture mediche - è congelato. Restano per ora in vita solo i prezzi dei servizi non sanitari (lavanderia, pulizie e così via).

Lo stop

Il blocco imposto in via cautelare dal Tar Lazio ai valori indicati per il settore dei dispositivi medici, quali garze, cerotti ma anche stent coronarici (si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre) rappresenta il primo, duro, colpo, al meccanismo nato con il Governo Berlusconi e reso operativo dall'attuale Esecutivo. Ma in agguato c'è una altra batteria di contestazioni. Dopo Assobiomedica (biomedicali), altre associazioni come la Fise Anip (servizi di igiene e sanificazione), sono in attesa di analoghi verdetti del Tar per sospendere anche gli altri prezzi. Que-

sti benchmark dovevano rappresentare solo il primo passo di un'operazione che, nelle stime della relazione di accompagnamento al Dl 98/2011, avrebbe portato nelle casse dello Stato 750 milioni di risparmi quest'anno e un altro miliardo di euro dal 2013: il 13% dei 12,6 mi-



liardi di manovra complessiva sul servizio sanitario nazionale per il triennio 2012-14.

Il passaggio successivo all'elaborazione dei prezzi standard prevedeva che tutti i contratti sanitari in corso che si discostavano di oltre il 20% da questi valori dovessero essere rivisti, imponendo al fornitore di "riallinearsi" ai livelli ritenuti ottimali. Ma proprio in questa fase è arrivata la sospensione del Tar e ora questi risparmi appaiono decisamente in bilico, visto che senza i prezzi di riferimento la rinegoziazione è impossibile.

«Si trattava di una procedura in aperta violazione delle direttive europee e delle leggi italiane sugli appalti - spiega Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica -. Non si può intervenire su accordi già firmati». E non solo. Secondo l'associazione la scelta dell'Autorità

di prendere a modello i prezzi più bassi per ogni prodotto «rischiava di penalizzare i dispositivi più innovativi e di favorire, al contrario, i prodotti più scadenti, mettendo a rischio la salute dei cittadini».

L'impatto sui piani di rientro

Lo stop ai prezzi di riferimento farà sentire i suoi effetti soprattutto nelle Regioni con i piani di rientro dal deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Per loro l'arma dei prezzi standard era essenziale per contenere la spesa. Basti pensare che nel 2011 il loro disavanzo complessivo è stato di 1,484 miliardi sul totale di 1,779 di tutte le Regioni. Da sole Lazio e Campania hanno concorso al "buco" per 1,127 miliardi.

Dall'altro lato, per i fornitori la rinegoziazione dei contratti, in particolare per le forniture biomedicali, rappresenta solo

uno dei numerosi problemi.

Gli effetti della manovra, infatti, si sommano ai ritardi nei tempi di pagamento che per i biomedicali assumono dimensioni insostenibili: a ottobre 2012 al top dei cattivi pagatori c'è la Calabria con 914 giorni medi di ritardo, seguita dal Molise con 913 e dalla Campania con 719. Fanno meglio l'Abruzzo (190 giorni medi di ritardo), la Sicilia (262 giorni) e il Piemonte (275 giorni).

Ritardi insopportabili che incidono sul fatturato delle imprese, ora alle prese anche con i tagli. Nel complesso, calcola Assobiomedica, i crediti che il biomedicale attende dalla Pa sono pari a 4,98 miliardi. Circa 860 milioni (il 17%) sono dovuti al settore dalla sola Campania (si veda la tabella a fianco). Se poi si guarda ai singoli enti "pagatori" il problema è anche più macroscopico. Nella classifica dei

ritardi, infatti, le Asl e gli ospedali peggiori sono tutti nelle Regioni del Sud con piano di rientro sanitario. Nessuno batte l'Asl Napoli Centro che dà appuntamento ai suoi fornitori dopo cinque anni, per l'esattezza dopo 1.767 giorni.

Alcuni di loro non hanno più neanche gli strumenti giudiziari per difendersi: lo stato di dissesto delle Regioni soggette ai piani di rientro ha indotto il legislatore (fino alla legge 189/2012, il "decretone Balduzzi") a bloccare i pignoramenti legati all'insolvenza delle aziende sanitarie e a permettere alle tesorerie locali di utilizzare le somme fino a quel momento congelate per i pagamenti ordinari. Una beffa che mette ovviamente ancora di più in crisi le imprese del settore.



Prezzi di riferimento

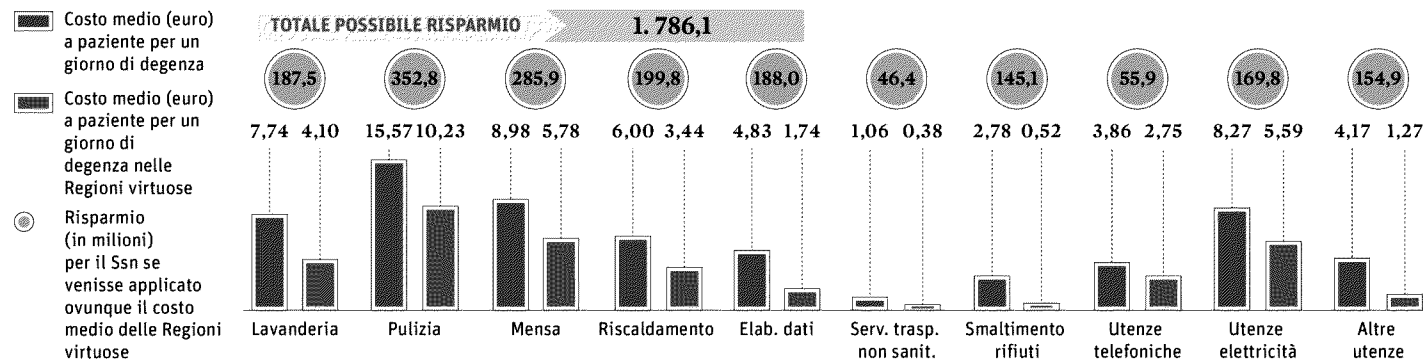
● Si tratta di valori ritenuti ottimali per alcune categorie di prodotti sanitari e di servizi. I contratti di appalto che superano del 20% questi valori devono essere rinegoziati e ricondotti alla soglia limite. Il decreto legge 98/2011 ha affidato all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici il compito di elaborare i prezzi di riferimento attraverso l'analisi dei contratti di appalto già aggiudicati. Dal primo luglio l'Autorità ha pubblicato i valori dei dispositivi medicali, dei servizi di pulizia, ristorazione, lavanderia e del guardaroba sanitario. Ora però il Tar del Lazio ne ha sospeso una parte, quella relativi ai dispositivi sanitari.



Una spesa fuori controllo

COSTI E RISPARMI

I costi di alcuni servizi non sanitari per giorno di degenza e i possibili risparmi per il Ssn



Fonte: elaborazione Ageing Society-Osservatorio Terza età

La spending review della sanità sta tentando di aggredire la voragine della spesa del servizio sanitario nazionale. Un vortice in cui si annidano ancora molti sprechi: nei servizi non sanitari, ad esempio ci sarebbe ancora spazio per recuperare 1,7 miliardi su 4 semplicemente allineando la spesa procapite per giorno di degenza di tutte le Regioni ai parametri di quelle più virtuose (come dimostra il grafico in alto). Dall'altro lato, però, è proprio nella sanità che si registrano i peggiori ritardi nei pagamenti dei fornitori. A fianco la top ten degli enti peggiori e di quelli più sollecitati nel saldare le commesse. A ottobre i fornitori di dispositivi medici attendevano ancora cinque miliardi di crediti arretrati

LA GRADUATORIA DEI RITARDI

Giorni di ritardo nei pagamenti: le peggiori e le migliori dieci aziende.

Dati a ottobre 2012

Ente	Sede	Giorni
LE PEGGIORI...		
Asl Napoli 1 centro (Campania)	Napoli	1.767
A. O. Università Federico II (Campania)	Napoli	1.735
A. O. San Sebastiano di Caserta (Campania)	Caserta	1.413
Asl di Salerno (Campania)	Salerno	1.333
Azienda sanitaria provinciale (Calabria)	Cosenza	1.225
A. O. Mater domini (Calabria)	Catanzaro	1.093
A. O. di Cosenza (Calabria)	Cosenza	1.088
Azienda sanitaria reg. (Molise)	Campobasso	1.035
A. O. Pugliese - Ciaccio (Calabria)	Catanzaro	982
Azienda provincia (Calabria)	Reggio C.	959
...E LE MIGLIORI		
Azienda sanitaria della Provincia autonoma Bolzano (Trentino Alto Adige)	Bolzano	77
A. O. Ist. Ortopedico Gaetano Pini (Lombardia)	Milano	76
A. O. Fatebenefratelli e Oftalmico (Lombardia)	Milano	75
A. O. Valtellina e Valchiavenna (Lombardia)	Sondrio	75
A. O. Istituti Ospitalieri Cremona (Lombardia)	Cremona	72
A. O. G. Salvini (Lombardia)	Garbagnate (Mi)	70
Asl 4 Medio Friuli (Friuli V. Giulia)	Udine	65
Asl 3 Alto Friuli (Friuli V. Giulia)	Gemona (Ud)	55
Ircs Burlo Garofalo (Friuli V. Giulia)	Trieste	53
Asl 5 Bassa Friulana (Friuli V. Giulia)	Jalmicco P. (Ud)	50

Fonte: Centro studi Assobiomedica

IL PESO DEL DEBITO

Mancati pagamenti per forniture di dispositivi medici e giorni di ritardo nei saldi. Graduatoria in base al peso % del debito regionale sul totale

Regione	Mancati pagamenti		
	Migliaia di euro	% sul totale Regioni	Giorni di ritardo
1 Campania	859.704	17,3	719
2 Lazio	560.416	11,2	325
3 Calabria	451.161	9,1	914
4 Emilia Romagna	420.106	8,4	265
5 Piemonte	417.122	8,4	275
6 Veneto	387.408	7,8	255
7 Puglia	379.099	7,6	316
8 Toscana	308.597	6,2	241
9 Sicilia	265.088	5,3	262
10 Lombardia	254.298	5,1	98
11 Liguria	124.538	2,5	187
12 Sardegna	123.054	2,5	268
13 Abruzzo	108.623	2,2	190
14 Molise	107.437	2,2	913
15 Marche	76.506	1,5	150
16 Umbria	45.375	0,9	145
17 Friuli Venezia Giulia	40.927	0,8	84
18 Trentino Alto Adige	24.656	0,5	80
19 Basilicata	23.055	0,5	133
20 Valle d'Aosta	4.685	0,1	88
Nazionale	4.981.855	100,0	280

